

d'Atene, innamoratasi d'un Veneziano (1), avealo sposato dopo averlo persuaso ad avvelenare la propria moglie; accusata dagli Ateniesi al sultano, questi trasferì il governo di Atene in un nipote del defunto duca Ranieri, di nome Francesco, al quale impadronitosi della duchessa vedova e avvelenatrice la gettò nel fondo d'un carcere; il Veneziano si fece allora dal canto suo accusatore di Francesco, e Mohammed, cacciati ambedue, si rese padrone della città. Tuttavia alle suppliche dei due fratelli Demetrio e Tommaso avea loro concessa la pace, lasciandoli in possesso di quel poco che ancora ad essi restava, verso annuale tributo; per mendicarne la grazia, Demetrio sacrificò perfino la propria figlia offrendola all'harem del sultano, poi niun conto tenendo del giuramento, nè pensando alle conseguenze, i due fratelli tornarono a combattersi fra di loro e contro i Turchi, i quali riprese le ostilità s'insignorirono di tutto il Peloponneso.

Più valoroso, più intelligente Scanderbeg continuava a tener fronte agli Ottomani nell'Epiro. Ma della sua potenza ingelosivano i Veneziani, specialmente dacchè uno dei suoi aderenti, Leca Ducaino, s'era impadronito del castello di Dagno uccidendone il provveditore (2), ed aveano scoperte certe sue pratiche in Durazzo e altrove (3), per cui aveano dovuto mandare colà rinforzi (4); abbandonavalo i suoi più fidi, tradivalo il nipote, onde alfine dopo altra vittoria tuttavia riportata sui Turchi, si decise ad accettare la pace offertagli da Mohammed, e recatosi in Italia combattè in favore di Ferdinando re di Napoli contro il partito angioino, poi tornò in patria ove nuove guerre l'attendevano e nuove vicende.

(1) Hammer, libro XIII.

(2) *Secr.* 20 nov. 1456, p. 117.

(3) *Ib.* 14 ap. 1458, p. 144.

(4) Commissione ad Alessandro Contarini e Pietro Auro (Doro) sopracomiti, pag. 147.